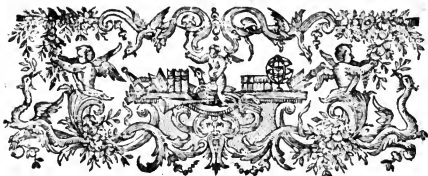
ALLOCUZIONE
DI MONSIGNOR
GAETANO IGNAZIO SOLTYK
VESCOVO DI CRACOVIA,
E DUCA DI SEVERIA

AL RE, ED ORDINI DEL REGNO DI POLONIA

Intorno al non doversi in esso permettere a i Diffidenti
DALLA
RELIGIONE CATTOLICA
il pubblico esercizio delle diloro Sette,
Fatta nella Dieta generale di tutto detto Regno
IN VARSAVIA
Il dì 11. Ottobre 1766., e tradotta dall' Idioma Polacco
in Latino, e da questo in Italiano.

10.

IN ROMA MDCCLXVII.
NELLA STAMPERIA DEL CHRACAS, PRESSO S. MARCO AL CORSO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLOCUZIONE.

O penso, che a voi tutti sia noto, come lo è anch' a me, che nè le Deliberazioni del Senato sono d'alcun utile, nè le Costituzioni delle Diete generali giovano punto alla Patria, se non sono appoggiate a quel sodo, e stabile fondamento, che sostiene e i Regni, e la potestà dei Regnanti. Laonde terminati già tutti gl' affari, che secondo la mente della Dieta generale dell' Anno 1764. terminar si doveano, ed i quali, se si paragonino con quelli, di cui deve ora trattarsi, sembra meritamente essere stati di molto più lieve importanza, vi metto ora avanti gl' occhi quella Pietra angolare, sopra cui i nostri Re, tanto predecessori, quanto l' istessa Maesta' Vostra, o Sire, che in questo tempo felicemente regnate, stabilirno li suoi Patti, le reciproche Confederazioni, ed Alleanze, l'Ordini del Regno, e quante Diete generali si son tenute liberamente, vi metto, dico, avanti gl'occhi la Santa Romana Cattolica Fede.

 Ed

Ed io certamente, e tutto il mio Gregge insieme, allorchè per buona sorte Voi, o Sire, eletto foste in Re di Polonia, Voi sì noto per la Saviezza, e Clemenza, Voi sì affabile, e di sì facile accesso, tanto magnanimo nell' imprese, valoroso nell' azzioni, intendentissimo delle Leggi, e de nostri Diritti, rendemmo grazie immortali all' Altissimo, per cui i Re tutti regnano, che per mezzo della Maesta' Vostra avesse proveduto alla salvezza, e sicurezza della Patria, e fin d'allora io concepii nell' animo una grandissima speranza, che in sì illustri Virtù del Re fosse per noi riposto un Pegno sicuro d' una publica lunga tranquillità, e dell' indennità della Cattolica Religione, e dei Diritti fondamentali, sù cui già da più secoli rimane appoggiata la Mole della nostra Repubblica.

Ma godendo noi lieti una pace, e tranquillità interna, ed esterna, ecco in un subito (permettendo così DIO, i di cui Giudizj sono inescrutabili) suscitarsi un' inaspettata violenta Tempesta, che mai avevamo temuta, e che da alcun'altra simile non leggiamo negl' Annali essere stati giammai combattuti i nostri Maggiori. Ecco, che i nostri Cittadini quantunque in picciol numero divenuti gran nemici delle Leggi del Regno non dubitano per cause leggierissime accusare sfacciatamente i nostri Maggiori di loro Legislatori. Oppongono essi certe ideate offese, come inferiteli per forza, oppongono vessazioni, ed ingiurie, con le quali dicono, siano stati sminuiti i di loro Diritti, e la di loro Libertà. Avanzano poi le sue Accuse non già appresso il proprio suo Re, non appresso i Stati, ed Ordini del Regno, ne appresso i Magistrati, e Giudici costituiti per amministrare a tutti la dovuta Giustizia; mà deviando da i legittimi termini cavano fuori le sue accuse, impegnano

gnano i Principi confinanti, abuſandoſi della di loro grazia, a fare le più urgenti Iſtanze, e a minacciare eziandio Perſone autorevoli nella Repubblica, e pieni di perfidia ſi sforzano d' intentare alla Patria turbolenze, commozioni, e pericoli. O tempi! o Coſtumi!

Accuſano la Madre Figli degeneranti, la provocano ai Giudizj altrui, e non hanno ne pur riguardo, oh ſceleraggine! d' indurla fino all' ultimo eſtremo pericolo. Volete voi conoſcere queſte razze di Vipere? Son quelli, quelli appunto, che diſcordano dalla Fede Cattolica, e che ſe io diſſimulando paſſaſſi ſotto ſilenzio, ingannarei quella fede, che ho giurata a DIO, alla Patria, ed alla MAESTA' VOSTRA, o SIRE. Io chiamo in teſtimonio l' iſteſſo IDDIO, alla di cui preſenza, e Giudizio ci preſenteremo tutti nel giorno eſtremo, che come finora non hò io moleſtati eſſi Diſſidenti, così nel reprimere io adeſſo l' odierni di loro sforzi (il che faccio ſenza toccare quella tolleranza, che accordatali già dalle Leggi paſſate, hanno finora goduta) non ſono già ſpinto da deſiderio di vendetta, ne da odio verſo d' alcuno, o da un indiſcreto zelo della mia Religione; ma ſono bensì moſſo da i doveri indiſpenſabili di buon Cattolico, di Veſcovo, e di Senatore fedele alla Patria, ed al mio RE.

E in verità all' impegno di diffendere la Cattolica Religione mi ſtimolano li medeſimi Diſſidenti da eſſa col ſuo eſempio. E che forſe, mentre queſti, che non ſono in queſto Regno, che ſolamente tollerati, tanto nondimeno ſi adoprano per accreſcere, ed ampliare la Libertà delle ſue Sette, mi vergognerò io, che ſono Cattolico di reſiſtere, e combattere per la Religione Cattolica già quì dominante per otto Secoli? Io ſon Veſcovo, e ſento la voce interna della Coſcienza, che

m'ammonisce, esser mio officio di tener lontani i Lupi dall'Ovile di Cristo, e d'estirpare dalla Vigna del Signore le spine, e triboli nascenti. E' stato commesso alla mia fede di conservare il Popolo intatto dagl'errori degl' Eretici. Sono Senatore, e mi vedo avanti gl'occhi il Giuramento, col quale già m' obligai, e promisi d' insinuare alla Republica, ed alla MAESTA' VOSTRA le cose utili, e di dissuadere le inutili, e perniciose. Ho certamente conosciuto, e conosco non esservi cosa più utile alla Repubblica, che l' unità della Religione, e niente essere più pernicioso, che la multiplicità di varie Sette, che godino egual diritto, ed egual libertà. Se non voglio esser spergiuro, io non posso in verun conto soffrire il pubblico esercizio, e professione delle Sette de Dissidenti da noi Cattolici, ne che si mitighi quel rigore, con cui esse Sette sono tenute in freno. E se da questo nostro sì gran numero della Radunanza di tutto il Regno io solo (che non può essere) ma pure se io solo, dico, ed unico rimanessi per far fronte agl' audaci sforzi degl' Eterodossi, nondimeno in affare di Fede come Vescovo, in causa pubblica della Religione dominante nel Regno come Senatore, parlarei intrepido, e resisterei fortemente. In verità se io di più vedessi aperto l'adito agl' Eretici per essere ammessi alla Dignità Senatoria, ed agl' onori dell'Ordine Equestre, ò per ottenere le Prefetture del Regno, e de Palatinati, e tutte l'altre Cariche, e Posti, io stesso disteso in terra, e con essere ancora calpestato farei sino in grado di chiuderlo, ed impedirlo. Se io vedessi per fine preparati mucchi di pietre, e cavarsi i fondamenti per edificarvi le di loro Sinagoghe (il che in vero si dice voglia farsi in questa Città) io istesso con la ruina, e strage del mio Corpo riempirei le fosse de fondamenti, ne permet-

permetterei s' intraprendesse l' Edificio, se prima sopra l' istesso mio Capo non si collocasse la prima pietra.

Cresce il mio coraggio, e costanza per esporre ancor la vita a mille pericoli vedendo sedere sul Regio Trono Voi, ò Sire, propagato da un sangue di Maggiori senza macchia da Eresìa, Voi con solenne Giuramento già obbligato a proteggere la Cattolica Fede, e che a difenderla avete poco fa con Lettere circolari esortata tutta l' intiera Nazione; Sentendo io, che l' amplissimo Senato s' accorda, e conviene nell' istesso mio sentimento, e che il Nobilissimo Ordine Equestre, li Palatinati, le Terre, e Distretti, inviati i respettivi Nunzj, come costa dalle publiche facoltà, ed instruzzioni a questi date, tutti, e poi tutti ad una voce, ed unanimamente si dichiarano di volere ad ogni costo resistere agl' ingiuriosi sforzi de Diffidenti contro la Santissima, ed antichissima Fede Cattolica. Giustissimamente in vero, poichè o osserviamo l' autorità dei Divini Libri, o i monumenti dell' Istoria Sagra, o profana, da ogni parte a forza d' argomenti indissolubili vengono affatto superate, ed abbattute le frivoli, e deboli ragioni, a cui gl' Eretici stimano appoggiarsi. Si mette da essi in vista una vacua, e vana speranza dell' utilità del Regno, che vantano, esser riposta nella più adattata, e comoda prescrizzione della Legge riguardo ad essi; ed in caso contrario van pubblicando i mali, che indubitatamente saranno per derivarne, il perturbamento, dico, della commune tranquillità, i danni, i pericoli, ed i dispendj della Repubblica.

Se v' è qualcuno, che giudichi esser contrarj alla Legge, o alieni dal ben pubblico questi sentimenti del mio animo, questi miei impegni, pensieri, e sollecitudini in sostenere l' integrità, e dignità della Fede de

nostri Maggiori, ecco che io nel conspetto della Repubblica, composta dei tre Ordini, e Stati, sottopongo a competente giudizio me stesso, la vita, l' onore, e tutti i miei Beni. Se per l' impegno di difendere la Fede Cattolica ho meritato l' esilio, la proscrizzione, e la perdita dell' estimazione, e di tutti i beni, io soffrirò tutto ciò con animo inalterabile, e costante. Io per altro ringrazio il mio DIO, che non parlo ad un Popolo, che abbia le labra sporche, ed imbrattate, ma parlo bensì avanti una Repubblica Cattolica, la quale, come spero, non condannarà già mai la mia costanza nel parlare, anzi più tosto deplorarà la misera condizione di questi tempi, per cui i buoni Cittadini, perchè con giusto consiglio adempiono il proprio dovere verso il suo Re, verso la Patria, e verso la Chiesa, sono sottoposti alli sussurri, e schiamazzi degl' Eterodossi, ed all' inimicizie, e minacce de Principi Stranieri. Mà a queste cose vacillino pure gl' altri, che io non son punto commosso, e come finora ho insistito costantemente, così per certo prometto, che insisterò in avvenire, finche avrò vita, che agl' Eretici, di qualunque Setta essi siano, non si dia più ampio potere, e libertà di Sinagoghe, d' Oratorj, ne di qualunque altra cosa, di quanto con nuove Leggi deliberate, giuste, e sante è stato definito. Così io quanto più posso chiedo, e richiedo in grazia alla Maestà Vostra, o Sire, ed agl' Ordini quì congregati, che non solo si reintegrino, e si riduchino ad osservanza le pristine Leggi emanate contro i Diffidenti della Cattolica Religione, quali e quante esse sono, ma ancora con una nuova Legge in perpetuo si tolga a' medesimi ogni potere di richiedere in avvenire qualche cosa simile, affinchè mai più in futuro abbino ardire di violar di nuovo la publica tranquillità, e di pro-

procacciasi favore, e raccomandazioni da Principi Stranieri con interno perturbamento della Repubblica.

Sono certamente a viva memoria di quasi tutti, esistono nelle Curie, e si hanno per le mani le manifeste, e chiare Leggi ad essi Eretici contrarie, le quali se qualcuno voglia leggere intieramente, ricorra alle Costituzioni dell' Anno 1632., ed in questo medesimo Secolo a quelle emanate negl' Anni 1733., 1736., ed a quella finalmente del 1764. dandovi noi istessi il nostro voto; nelle prime delle quali Costituzioni siccome ritrovarà il modo tempo fà ai Diffidenti prescritto, cioè in quali luoghi, ed in qual maniera possino essi fare le sue funzioni, e tal modo non altrimenti in vero prescritto, e concepito, che in questi precisi termini -- *usu ergo, & non jure &c.*, così ritroverà nelle Constituzioni posteriori, che a i medesimi nient' altro sia stato conceduto, fuorchè la sicurezza delle loro vite, e de loro Beni. Nè ricorrino poi essi al Trattato di Oliva stabilito nell' Anno 1660., e confermato ancora co' i nostri medesimi Patti, come può vedersi nella Grimultoviana Raccolta delle Leggi fatta nell' Anno 1668., non ricorrino, dico, a detto Trattato, poichè faccino pure quanto vogliono, e contro il naturale significato, e forza delle parole li diano sottilmente, e con perversione ancora quell' interpretazione, che a se più commoda, e vantaggiosa essi vorranno, non ricavaranno indi giammai, che con detto Trattato li siano state concedute quelle facoltà, e Diritti, a i quali ora aspirano, anzi al contrario convinti d' arroganza, e d' audacia saranno con loro opprobrio, ed ignominia costretti a tacere. Cessino dunque, e non essendo eglino in questo Regno che tollerati, si contenghino in quei limiti, che la Republica con una recentissima Legge gl' hà prescritti.

Nè

Ne per sostenere i suoi sforzi seguitino essi a vantare le Constituzioni sotto i Re Sigismondo Augusto, Errico Valesio, Stefano Batoreo, Sigismondo III. estorte medianti l'Interregni tumultuariamente, e con violenza, con le quali ancora non potranno già far vedere, che li sia aperto l'adito agl'onori Senatorj, e dell'Ordine Equestre. Che se verranno a quest'estremo, e pretenderanno richiamare all'osservanza, e restituire all'uso l'antiche Leggi, bisognerà in contrario, che la Repubblica ancora ripetti, e restituisca le antichissime, alla di cui esecuzione qualora si procederà, non saranno essi di megliore, mà d'inferior condizione, e non solo non conseguiranno quelle cose, che pretendono, mà perderanno eziandio quelle, di cui ora sono in possesso. Si ricordino, che si trova nel Codice delle Leggi del Regno, esser bensi sopite per indulgenza della Repubblica, non già però estinte quelle Leggi dell'Anno 1424. foglio 177. al Titolo: *Uladislaus Jagello*, concepite in questi termini -- *Cum sub dissimulatione praeterire non debeamus, imò arceamur Divinae Legis perpetuis Institutis, pestiferos Haereticorum errores (quos in Dei contemptum, & in Christianae Religionis detrimentum, & enervationem, politiaeque jacturam iniqua perversorum corda conflaverunt) etiam quaecumque oportet Nos subire pericula à finibus nostris propulsare, & in gladio deiicere, ut qui Censura Ecclesiae non terrentur, humana severitate mulctentur, maturo consilio Praelatorum, Principum, & Baronum nostrorum habito, & consensu, & etiam de certa ipsorum, et nostra scientia praesentibus decernimus, & pro firmo constanti, & pro irrefragabili Edicto teneri praecipimus, ut quicumque in Regno nostro Poloniae, & Terris nobis subjectis Haereticus, aut haeresi infectus, vel suspectus de eadem, Fautor eorum, vel Director repertus fuerit, per nostros Capitaneos,*

neos, Consules Civitatum, & alios Officiales &c. vel ut Regiæ Majestatis Offensor capiatur, & juxta exigentiam excessus sui puniatur, & quicumque venerint, & intrant Regnum nostrum Ordinariorum suorum examini subdentur comprehensi, & nihilominus omnia ipsorum Bona, mobilia, & immobilia in quibuscumque rebus consistentia publicentur, Thesauro nostro confiscanda, Prolesque eorum tam masculina, quam Feminina omni careat Successione perpetua, & honore, nec unquam ad aliquas assumatur dignitates, vel honores, sed cum Patribus, & Progenitoribus suis semper maneat infamis, nec de cætero gaudeat aliquo Privilegio Nobilitatis, vel decore.

Quest' istesso vien confermato dalla Confederazione de Principi, tanto Ecclesiastici, che Secolari, contro i Contumaci, ed Eretici, del 1438. nel Volume I. al foglio 140. Ridurremo inoltre a memoria il Decreto del Duca Janussio dell' Anno 1525. nel detto Volume I. foglio 148. L' Illustre Principe, e Signore con tutto il suo Consiglio volendo che affatto estirpata fosse da tutti i suoi Sudditi nel suo Ducato la Setta de Luterani, ed il falso diloro Domma, affinche da quest' errore, e falso Domma i medesimi suoi Sudditi non fossero sedotti, ed alienati dalla Fede Cattolica, e da i Sacrosanti Riti della Chiesa Romana, per suo debito, ed officio, e con autorità Ducale desiderando come un vero Principe Cristiano Cattolico provedervi, oportunamente decretò, stabilì, e conchiuse così „ Che niuno „ in tutto il Ducato di Mazovìa, tanto nelle Città, e „ Terre, quanto ne i diloro Villaggi, di qualunque „ condizione, e stato egli sia, particolarmente nella „ Città di Varsavia, abbia ardire di ritenere, conservare, o leggere Libri contenenti la falsa dottrina di „ Lutero in qualunque Idioma, e molto meno di professa-

„ fessare l' istesso falso Domma de Luterani , e d' insi-
„ nuarlo ad altri ; e chiunque sarà legittimamente con-
„ vinto , e provato di tal Setta , debba il medesimo es-
„ ser privato di vita , e tutti i di lui Beni di qualun-
„ que sorte, mobili , ed immobili debbino confiscarsi,
„ ed applicarsi al Tesoro Ducale .

Al suono di sì fatte Leggi dovrebbero per certo ammutolirsi gl' Eretici , i quali alla Patria indulgente nell' averli accordata in dono la sicurezza delle Persone , e de Beni , rendono tal ringraziamento, indegni dimostrandosi della grandezza di tal beneficio , mentre ordiscono , e formano accuse contro l' istessa Patria , e li fanno violenza con averli poste innanzi le forti raccomandazioni a loro prò dei Principi Stranieri , e con la trasgressione della recentissima Constituzione dell' Anno 1733. nel Volume VI. foglio 581. titolo *Dissidentes &c.*, incorrono nel delitto di ribellione da essa . Potrei io oggi , e in vero con ragione , e meritamente potrei con quest' istessa Constituzione domandare un Giudizio contro di essi ; ma conoscendo io , ed essendomi chiaramente nota la Clemenza della Repubblica più propensa a perdonare , che a vendicare i delitti , io istesso domando per essi in grazia il perdono , affinchè li siano condonate quelle pene, che con un tal delitto hanno meritate ; quì però per l' ultima volta si dia fine all' Indulgenza , ed al perdono ; poichè per la salute del tempo futuro io giudico, che non solamente si debba reintegrare la severità di quella Legge , ma munirsi ancora con clausole più strette.

E se questo consesso dei Stati radunati giudicarà doversi fare una nuova Legge contro gl' Eretici , e Scismatici , io metto quì in mezzo la maniera di prescriverla tal quale da me con una giusta delicatezza di parole è

stata

stata concepita, la quale poiche non si può in un subito, e sù due piedi sottoscrivere, veementemente, e quanto sò, e posso prego, e domando alla Maesta' Vostra, ò Sire, di non prendere ad aggravio ordinare per mezzo del Cancelliere, che avanti sia stabilita qualunque altra cosa, sia ella sottoscritta dai Magnati da deputarsi a quest' effetto, della qual Legge ecco quì il tenore: *Volentes Nos Sanctæ Nostræ Romanæ Religionis, utpote hoc in Regno Nostro dominantis securitati, quam fieri diligentissimè potest prospicere, Statuimus, perpetuoque cavemus, ne cui Incolarum Regni Nostri, quocumque gradu, conditioneve is fuerit, fas unquam sit, quovis titulo, prætextu, aut colore, quidquam de Religione referre pro Dissidentibus, neve agere, neve inferre. Id si quis ausus fuerit peculatus Reus esto, Bona ejus Fisco addicuntor, denique omni hoc negocio Leges pristinæ omnes novæ sunto.*

Questo richiede il decoro della nostra Cattolica Religione, questo domanda la bramata tranquillità della Patria. A Voi, o Sire, è stata da DIO riservata questa gloria, che regnando Voi venga talmente stabilita la salvezza, l' integrità, e Santità della Fede, e della Chiesa Cattolica, che i temerarj attentati degl' Eretici non possino più in avvenire perturbarla. Disprezzate pertanto, o Sire, con animo Reale la vana speranza da essi posta in vista dell' accrescimento della Gente, degl' Artefici, e dell' Arti. Non curate, e disprezzate l' ideali commodi, che dal libero esercizio, e professione delle sette de Dissidenti vanno essi dicendo, dover derivare. Sono questi meri sogni, o al fine sono un nulla, se si paragonino col più grand' affare, qual' è quello di conservare la Cattòlica Religione. A Voi, o Sire, che regnate fra Gente Cattolica, non mancarà modo, e maniera, esclusi anche in fine i Dissidenti, di ridurre la

Patria

Patria secondo la vostra prudenza in quel florido, ed abbondante stato, in cui vediamo essere i Regni delle Gallie, e delle Spagne, e tutta quanta e l' Italia, se IDDIO benedirà dal Cielo il Vostro Governo. Ma lo benedirà senza fallo, se Voi, o Sire, conservarete la Religione dominante da trasmettersi ai futuri Re, così illesa, e in niuna cosa sminuita, come illesa da i sforzi degl' Eretici l' avete ricevuta poco fa, quando inalzato foste al Regio Trono. Via sù dunque, affinchè conseguiate in Terra lode di gloria, e nel Cielo una vita beata, via sù, e per la grandezza del Vostro animo, per la Vostra insigne virtù, affidato all' amicizia, che intrinseca passa fra Voi, e l' istessi Principi confinanti, che ora s' impegnano per i Diffidenti, fate quelle cose che ho io esposte, ed insinuate. E' stato frutto della Vostra virtù, che Voi meritamente ascendeste al Trono, e che rendeste la Repubblica quieta, e tranquilla, ora è officio del Vostro potere, ed autorità di raffrenare i moti suscitati contro la Santissima nostra Religione.

IL FINE.